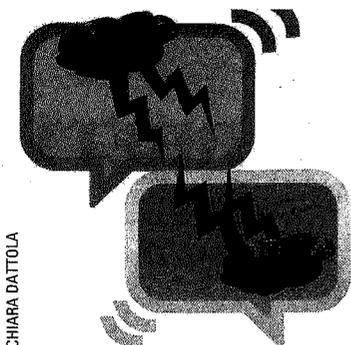


Il caso di Ask.fm, la rissa di Bologna, i suicidi



Come aiutare ragazzi e bambini aggrediti nelle reti «social»

di FEDERICA MORMANDO
e MARTA SERAFINI

ALLE PAGINE 20 E 21

Il caso Usate per inviare insulti e minacce via Internet

I ragazzi nella trappola delle reti sociali che oscurano i nomi

La rissa a Bologna e un suicidio negli Usa Kik, Ask, Snapchat e altri sotto accusa

La mamma di Rebecca aveva provato a toglierle il cellulare. Le aveva fatto anche chiudere il profilo Facebook e le aveva cambiato scuola. Aveva capito che c'era qualcosa che non andava. Ma non aveva idea che sua figlia, un'ragazzina di 12 anni, nata e cresciuta in Florida, fosse diventata il bersaglio di un gruppo di cyberbulli. Non immaginava nemmeno che tutti i giorni sul suo smartphone arrivassero messaggi terribili, che il più gentile fosse «devi morire, fai schifo».

Così, quando Rebecca ha deciso di lanciarsi nel vuoto dal tetto di una vecchia fabbrica di cemento a meno di un miglio da casa, non ha potuto fare niente per fermarla. Perché quella mamma che ora si dispera forse non sa nemmeno cosa sia Kik Messenger, quella maledetta applicazione attraverso la quale perseguitavano la sua bambina. Eppure, se si vanno a leggere i centinaia di commenti dei lettori all'articolo sul sito del *New York Times* che racconta la vicenda, per molti è stata quell'app ad avere ucciso sua figlia. Come se un social network o un software potessero uccidere qualcuno.

Cyber bullismo, lo chiama-

no. Il primo a usare l'espressione fu l'educatore canadese Bill Belsey. È da anni che se ne parla. «Il web è pericoloso per i ragazzi. Perché loro rimangono soli davanti a uno schermo», è la teoria più diffusa. «In Rete i giovani sono alla mercé di chiunque», avvertono gli psicologi. Dei bulli, dei malintenzionati, dei troll, dei pedofili. Il risultato? Ricatti, foto rubate e poi rese pubbliche, insulti e *hatespeech*, messaggi anonimi che nessuno può rintracciare, trolling e *harassment* (molestie). Parole e neologismi spesso in inglese. Perché questi fenomeni fino a oggi hanno riguardato per lo più Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma è successo anche qui in Italia, qualche giorno fa. Un gruppo di ragazzi a Bologna ha usato Ask.fm, social network creato in Lettonia, per organizzare una mega rissa ai giardini Margherita. E fa rabbrivire che Ask.fm sia lo stesso mezzo attraverso il quale Hannah, un'adolescente del Leicestershire, riceveva ogni giorno centinaia di messaggi in cui veniva invitata a suicidarsi. Hannah si è impiccata in bagno, mentre i genitori erano giù in salotto. Si era iscritta ad Ask.fm perché voleva essere popolare. Poi aver detto di no a un ragazzo

Vittime dalle vite normali



Rebecca Ann Sedgwick, dodicenne della Florida, pochi giorni fa si è lanciata da un tetto dopo essere stata «bullizzata» attraverso l'app Kik Messenger



Hannah Smith, inglese, studentessa modello di 14 anni, si è impiccata nella sua stanza ad agosto dopo aver ricevuto messaggi pesanti attraverso il social network Ask.fm

le è costato la popolarità. E i troll, i provocatori della rete, si sono scatenati. «Perché non bevi della candeggina così muori?», le hanno scritto. E per Hannah non erano solo parole.

Usa, Gran Bretagna, Canada. L'elenco dei giovani che si sono tolti la vita questa estate è lungo. Per lo più ragazze che senza nemmeno rendersene conto si fanno azzerare l'autostima a colpi di insulti. Ma anche maschi, magari presi di mira perché più sensibili. Sono tanti i mezzi a disposizione dei cyberbulli. Kik Messenger, Ask.fm. Ma ci sono anche le app per il telefonino come Snapchat (che manda messaggi anonimi e poi li autodistrugge, così da diventare una delle piattaforme più utilizzate per il *sexting*, lo scambio di messaggi erotici). E, ancora, Formspring e Voxer. Tutti nomi che per lo più non dicono niente ai genitori.

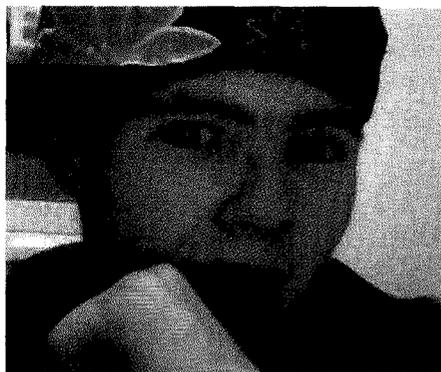
A leggere le storie di questi ragazzi viene da pensare che il problema non sia solo la tecnologia. Ma la solitudine. «Rebecca era terrorizzata dai social network», ha raccontato ai giornali lo sceriffo della contea di Polk. «Non voleva più andare a scuola. Aveva paura anche della sua ombra», spiegano gli amici. Ma niente sembra aiutarli. Nem-

meno le leggi — in primis quella introdotta di recente in Florida — che prevedono le aggravanti per l'istigazione al suicidio via web. A poco sembrano servire anche i tasti per la segnalazione di abusi, introdotti da Ask.fm e da Twitter dopo le polemiche sui giornali. Mandi una mail di protesta e molto spesso non succede niente. E a nulla servono le petizioni, come quella portata avanti dal padre di Hannah che ha chiesto la chiusura di Ask.fm. Se lo chiudi, domani ne nasce un altro. E non si può nemmeno pretendere di delegare la sicurezza degli adolescenti alle policy di iscrizione. Allora ai genitori non resta che una strada. Stare attenti. E fare anche di più. Insegnare l'autostima ai figli. E spiegare loro che non è un *like* o un post su Facebook a determinare quanto valiamo. Ma soprattutto che insultare qualcuno nascosti dietro un profilo anonimo è un comportamento da vigliacchi e da conigli.

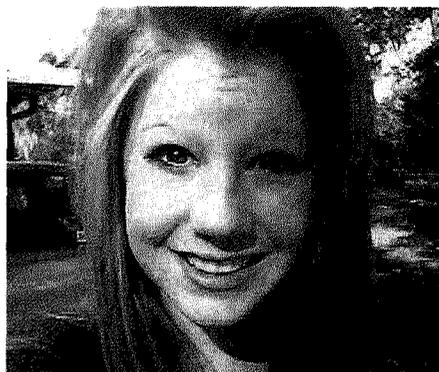
Marta Serafini

 @martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniel Perry Scozzese, 17 anni, si è gettato da un ponte a luglio dopo essere stato vittima di uno scherzo via Skype e di messaggi su Ask.fm. Non aveva mai manifestato tendenze suicide



Jessica Laney Quattordicenne americana, si è uccisa a dicembre del 2012 dopo essere stata presa in giro su Tumblr e Ask.fm. I suoi amici hanno chiesto la chiusura di Ask



Clara Pugsley Studentessa irlandese di 15 anni, con una famiglia serena e la passione per l'equitazione, si è tolta la vita nel settembre del 2012: era stata bullizzata su Ask.fm

I più utilizzati

Ask fm.

Fondato a Riga nel 2010, permette di fare domande, anche anonime, e ricevere risposte. Viene usato dagli adolescenti per comunicare tra loro

Formspring

Lanciato nel 2009, consente di creare un profilo, fare domande, anche anonime, poi pubblicate

Kik Messenger

È una applicazione gratuita di messaggistica per smartphone

Voxer

Funziona come WhatsApp ma in più permette di trasformare il cellulare in un walkie talkie grazie a messaggi audio

300 mila i nuovi utenti al giorno del social network Ask.fm. Sono circa 60 milioni gli utenti in tutto il mondo, ed è disponibile in 150 paesi. L'Italia è una delle nazioni in cui è più diffuso

43 la percentuale di adolescenti che adopera il cellulare principalmente per scambiare messaggi. Possiede un cellulare il 75% dei ragazzi tra i 12 e i 17 anni

53 la percentuale di ragazzi che rende pubblica la mai personale, il 20 per cento posta online il numero di cellulare; il 55 condivide con sconosciuti informazioni personali, comprese fotografie

Senza traccia

Sul telefonino arrivano anche messaggi anonimi che poi si autodistruggono

